

VICO D'INCERTI

LE MONETE ITALIANE DA LIRE 2 E 1,
CENTESIMI 50 E 20 DELLA SERIE IMPERIALE

Estratto dalla « Rivista Italiana di Numismatica »

Vol. XXI - Serie quinta - LXXV - 1973

CISALPINO-GOLIARDICA

M I L A N O

LE MONETE ITALIANE DA LIRE 2 E 1, CENTESIMI 50 E 20 DELLA SERIE IMPERIALE

Les monnaies italiennes de 2 et 1 lira, de 50 et 20 centesimi de la 'serie imperiale'.

The Italian Coins of 2 and 1 lira, 50 and 20 centesimi of the 'serie imperiale'.

Die italienischen Münzen von 2 und 1 lira, 50 und 20 centesimi der 'serie imperiale'.

Tutte le monete italiane della serie imperiale (lire 100 e 50 d'oro; lire 20, 10 e 5 d'argento; lire 2, 1, 0,5 e 0,2 di nichelio; centesimi 10 e 5 di rame) furono emesse inizialmente per celebrare la costituzione dell'impero, coi regi decreti n. 2510 e 2511 del 3 settembre 1936-XIV, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale n. 106 del 3 settembre 1936-XIV. La prima emissione, riguardante tutti i valori, reca il millesimo 1936-XIV; l'ultima, riguardante soltanto i valori da lire 2 e 1, centesimi 50, 20, 10 e 5, è del 1943-XXI.

Il difficile periodo storico durante il quale queste monete ebbero corso portò conseguenze rilevanti nelle loro dimensioni, nella composizione del loro metallo e nel loro grado di rarità.

Si cominciò col pezzo da 100 lire che, in seguito al mutato valore del rapporto oro/lira, già nel secondo anno di emissione, 1937-XVI, fu ridotto di peso (da 8,80 g a 5,19 g) e di diametro (da 23,5

mm a 20,7 mm). Le monete inizialmente di nichelio quasi puro, con successive varianti finirono per essere coniate in un metallo che del nichelio non conservava che trascurabili tracce. Quelle inizialmente di rame (titolo 950‰) furono negli ultimi anni coniate in una lega molto povera di bronzo d'alluminio. Le emissioni della serie imperiale, infine, capitarono nel periodo delle famose coniazioni per numismatici; tanto che tutti i tipi d'argento, salvo la prima serie del 1936 e il pezzo da 5 lire del 1937, vi sono compresi, come comprese vi sono pure le intere serie di nichelio del 1937 e del 1938: le ridottissime quantità emesse (50 pezzi per tipo nel 1937, 20 pezzi per gli anni successivi) ne fanno quindi altrettante autentiche rarità.

Le variazioni più notevoli, sotto l'aspetto numismatico, si ebbero nelle quattro monete inizialmente di nichelio. Ne è fatto cenno nel catalogo del Pagani⁽¹⁾ e anche nel volume del Simonetti⁽²⁾, ma in maniera piuttosto sommaria e incompleta, tanto che l'argomento non mi risulta sia stato preso finora in sufficiente considerazione dai pur numerosi collezionisti di monete moderne italiane. Ad aumentare la confusione ha contribuito un articolo di L.A. Dondi apparso poco tempo fa sulla « Domenica del Corriere » (*Una calamita per scoprire il « ventino » prezioso*), che ha suscitato innumerevoli quanto vane speranze in molti possessori di comuni monete prive di interesse numismatico. Credo pertanto utile precisare quanto mi risulta dopo accurate ricerche e verifiche.

Nella prima emissione del 1936-XIV il decreto sopra citato prescriveva come metallo per le quattro monete in questione il nichelio col seguente grado di purezza:

2 lire	990‰
Lira	975‰
50 centesimi	975‰
20 centesimi	990‰

Resta un curioso mistero la piccola differenza tra il 990 e il 975 precisata con tanta meticolosità fra i diversi quattro tipi, per i quali,

(1) A. PAGANI, *Monete italiane dall'invasione napoleonica ai giorni nostri* (1796-1963), Mario Ratto, editore, Milano 1965. Nota a p. 48.

(2) L. SIMONETTI, *Monete italiane medioevali e moderne. Vol. I, Casa Savoia, parte III*, Firenze, 1969. Nota 137.



Le monete italiane di nichelio della serie imperiale. Dall'alto al basso: lire 2, lire 1, centesimi 50, centesimi 20, anno 1936 XIV.

in pratica, fu poi usato naturalmente un unico metallo che all'analisi elettrolitica risulta sempre compreso fra 990,0‰ e 990,2‰. È degno di rilievo l'eccezionale tenore di nichelio — metallo notevolmente pregiato anche allora — tanto più se si considera che in precedenza le monete cosiddette di nichelio lo contenevano in percentuale molto più ridotta: per esempio nei famosi ventini di Bistolfi emessi dal 1908 al 1935 il nichelio figura nella misura media del 60%; nei ventini ribattuti dal 1918 al 1920 sui precedenti analoghi pezzi del 1894 e 1895 il nichelio non supera addirittura il 23%.

Le quattro monete millesimo 1936-XIV prese in esame, appunto per essere di nichelio quasi puro, sono moderatamente magnetiche, cioè vengono attratte dalla calamita, ma in maniera non energica, come avviene invece col ferro.

Per le emissioni 1937-XV e 1938-XVII, limitate come si è detto ai pochi esemplari per numismatici, venne ufficialmente usato lo stesso metallo (salvo quanto è precisato più avanti).

Col decreto legge n. 907 del 7 febbraio 1938-XVI, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'8 luglio 1938-XVI n. 153 e convertito poi nella legge 5 gennaio 1939-XVII n. 11, « ritenuta l'urgente necessità di attuare anche nel campo monetario le direttive per l'autarchia economica nazionale », fu disposta la fabbricazione e la emissione di nuove monete da lire 2, lire 1, centesimi 50 e centesimi 20 apparentemente identiche alle precedenti, ma usando invece del nichelio un metallo denominato « acmonital », cioè « acciaio monetale italiano ».

Per quanto anche nel successivo decreto legge n. 606 del 20 aprile 1939-XVIII pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 26 aprile 1939-XVIII n. 99 fossero precisate le caratteristiche fisiche (diametro e peso con relative tolleranze) delle nuove monete, nessuna indicazione specifica veniva fatta — ed era cosa ben strana — circa la composizione della lega acmonital, fornita in tondelli dalla Società Nazionale Cogne di Aosta.

La direzione tecnica della Cogne stessa, ad una mia precisa richiesta, ha risposto che la lega usata corrispondeva ad un acciaio inossidabile austenitico al cromo-nichelio, con tenore medio di cromo pari al 19% e di nichelio pari al 9%. Una tale lega risulta perfettamente amagnetica, cioè non viene attratta per nulla dalla calamita. E in tale maniera si comporta, infatti, una parte — per tutti e quattro i valori — delle monete coniate in quel tempo con l'acmonital. Ma un'altra parte si comporta in modo diverso: viene cioè, se pure debolmente, attratta dalla calamita. La direzione della Cogne

si limita ad attribuire questo diverso comportamento magnetico a differenze occasionali di incrudimento dei tondelli. Questa diversità è però troppo sensibile, a mio avviso, per poterla far dipendere solo da tale causa, e ritengo debba essere ricercata anche in modifiche nella composizione della lega.

Accurate analisi chimiche effettuate su varie monete di diverso comportamento magnetico hanno infatti confermato che vennero allora usate varie leghe sensibilmente diverse fra loro, riducibili in pratica alle seguenti:

1)	cromo	19,6%
	nichelio	10,3%
2)	cromo	16,0%
	nichelio	11,0%
3)	cromo	19,2%
	nichelio	9,5%
4)	cromo	20,1%
	nichelio	9,9%

È lecito quindi ritenere che nel corso degli esperimenti per definire il tipo più adatto di lega avente l'indispensabile resistenza chimica contro l'ossidazione, unita ad una malleabilità sufficiente per consentirne, se pure con difficoltà, la coniazione siano stati usati materiali sensibilmente diversi.

Rimane per i numismatici il dilemma se trascurare il diverso comportamento magnetico sopra accennato, oppure tenerne conto. Ritengo che una raccolta specializzata delle monete italiane debba considerare il tipo debolmente magnetico, come una variante del tipo completamente amagnetico. In tal caso si tenga presente che quest'ultimo tipo, come ho potuto rilevare esaminando notevoli quantitativi delle monete oggi rimaste, è più raro del tipo debolmente magnetico.

Tra le monete di nichelio delle serie 1936-1938 e quelle di acmonital delle successive emissioni non si possono riscontrare differenze apprezzabili di diametro e di peso. Benché i decreti relativi precisino per il diametro le seguenti misure:

Monete di nichelio Monete di acmonital

lire 2	29,0 mm	29,6 mm
Lira	26,5 mm	26,7 mm
centesimi 50	24,0 mm	24,1 mm
centesimi 20	21,5 mm	21,7 mm

in realtà per tutte le monete si notano differenze di diametro anche maggiori di quelle risultanti tra i corrispondenti valori teorici dei due tipi di metallo; ma essi rientrano nella tolleranza ammessa dai decreti, pari a più o meno 20 millesimi. Per le monete da lire 2 la notevole differenza è dovuta al fatto che il bordo delle prime è liscio, mentre nelle seconde è godronato.

Pure non apprezzabili risultano le differenze di peso, escluse del resto anche nei decreti. Per mantenere invariato il peso, nonostante il diverso peso specifico dei vari componenti (nichelio: 8,9-9,2; cromo: 6,2-6,8; ferro: 7,88), la Cogne ricorse alla modifica dello spessore delle monete stesse: spessore non indicato nei decreti, ma che si rileva nei seguenti valori:

Monete di nichelio Monete di acmonital

lire 2	2,00 mm	2,15 mm
Lira	1,85 mm	2,00 mm
centesimi 50	1,60 mm	1,80 mm
centesimi 20	1,40 mm	1,50 mm

Differenze inconfondibili, che basterebbero da sole a individuare i due tipi di monete, si possono agevolmente rilevare nell'aspetto delle superfici, nello spessore del rilievo, nella nettezza dell'incisione. Il nichelio, infatti, è un metallo molto malleabile che permette una perfetta coniazione, col massimo rilievo e con una netta incisione; l'acmonital, invece, è molto duro e si arriva a coniarlo solo con difficoltà, usando pressioni senza confronto più alte. Il rilievo rimane quindi modesto e meno netto; le superfici appaiono più chiare e leggermente più opache.

Per ottenere anche con l'acmonital una coniazione decorosa, la Zecca fu costretta a rifare i punzoni ed i relativi conii, modificandone il rilievo in maniera opportuna. Nel caso della moneta da cen-

tesimi 20 le differenze sono particolarmente apprezzabili anche perché nel rovescio del nuovo conio — come è già stato rilevato⁽³⁾ — si può osservare che la sigla di zecca R è assai più grande, e la leggenda in circolo ITALIA è più distante dal bordo in rilievo.

Il primo impiego ufficiale della nuova lega acmonital si ebbe per tutti e quattro i valori con le monete portanti il millesimo 1939-XVII. Per questa serie furono usati conii ricavati ancora dai punzoni originali che avevano servito per coniare le monete di nichelio. Proseguì poi con quelle 1939-XVIII, sempre per tutti i quattro valori, e poi con le prime emissioni 1940-XVIII. Tutte queste monete furono ottenute coi conii rifatti, ed il loro aspetto è quindi notevolmente migliore di quello delle monete portanti il millesimo 1939-XVII.

Risulta però accertato che qualche moneta con la nuova lega acmonital, in via sperimentale, venne coniata già nel 1938: esistono infatti in acmonital i pezzi con l'indicazione « prova » della lira 1938-XVII e del 20 centesimi 1938-XVII. Livio Santamaria, inoltre, ha dato a suo tempo⁽⁴⁾ notizia di due monete appartenenti alla rarissima serie per numismatici millesimo 1938-XVII: il 50 centesimi e il 20 centesimi, conati in acmonital. A conferma egli indica, oltre al diverso aspetto delle superfici, anche la differenza di peso e di diametro riscontrata sui due suddetti esemplari, rispetto ai consimili di nichelio. Secondo quanto prima ho riferito, mentre non si possono considerare decisive queste ultime differenze, ogni dubbio può invece essere tolto dal diverso comportamento magnetico e dalla differenza di spessore⁽⁵⁾.

Nel corso del 1940, resasi sempre più grave la mancanza di nichelio, metallo per il quale l'Italia era totalmente tributaria dell'estero, fu necessario eliminarlo del tutto nella composizione delle monete. Dopo molte esperienze⁽⁶⁾ venne scelta la lega di ferro contenente solo il cromo nella percentuale del 18%, col nichelio ridotto a tracce (0,10-0,15%): cioè un acciaio inossidabile ferritico, fortemente magnetico, che viene attratto dalla calamita in maniera anche più energica di quella che si riscontra col ferro stesso.

(3) Vedi « Boil. Num. », Anno VI, n. 3, Giugno-Luglio 1970, p. 11.

(4) L. SANTAMARIA, *Quando ebbe inizio la monetazione in acmonital?*, « Numismatica », Nuova serie, Anno IV, n. 1, gennaio-aprile 1963.

(5) Le due monete in questione, già appartenenti alla raccolta Santamaria, sono state aggiudicate nell'asta Ratto del 13 novembre 1971 rispettivamente per L. 440.000 e L. 550.000 (valutazione del catalogo per ciascuna: L. 150.000).

(6) Se ne trova notizia anche nell'articolo a firma A.B.C. pubblicato nella rivista « Oggi e Domani » di Aosta, fascicolo maggio 1961.

Questo nuovo metallo, una volta superate le difficoltà di coniazione derivanti dalla sua eccezionale durezza e dalla corrispondente scarsa malleabilità, diede nel pratico impiego buoni risultati sia per quanto riguarda il comportamento chimico (grado di inossidabilità) sia per la resistenza meccanica, e fu quindi adottato per le quattro monete in via definitiva sino alla fine della guerra; cioè per le emissioni portanti i millesimi 1940-XVIII, 1941-XIX, 1942-XX, 1943-XXI.

Le monete della serie 1940-XVIII furono coniate inizialmente con l'acmonital dei primi tipi contenenti nichelio, poi con la nuova lega senza nichelio. Per tutte le quattro monete, da lire 2, lire 1, centesimi 50 e centesimi 20 col millesimo 1940-XVIII si trovano quindi tre varianti: amagnetiche, debolmente magnetiche, fortemente magnetiche. Agli effetti numismatici il grado di rarità, basato sul controllo delle monete oggi rimaste, è da considerarsi nel seguente ordine: piuttosto rare le prime (amagnetiche), un po' meno le seconde (debolmente magnetiche), comuni quelle fortemente magnetiche.

Della pur rilevante modifica nella composizione della lega introdotta nel 1940 non si trova traccia in alcun decreto legge: il metallo, benché sostanzialmente variato e di valore molto inferiore a quello precedente, mantenne il nome di acmonital, e la cosa passò stranamente inosservata per i documenti ufficiali.

Dopo la brutta parentesi delle prime monete d'alluminio della Repubblica Italiana emesse dal 1946 al 1950, l'acciaio acmonital ultimo tipo, cioè col 18% di cromo, identico a quello delle serie imperiale 1940-1943, fu ripreso nel 1954 per le nuove monete da lire 50 e lire 100, ed è quello, dopo venti anni, ancora impiegato.